



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA UNIFICATA

Parere sul Documento di economia e finanza 2011 e relativo allegato.

Parere, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, e dell'articolo 52, comma 5, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 e successive modificazioni.

Repertorio atti n. 41/CV del 5 maggio 2011

LA CONFERENZA UNIFICATA

Nella odierna seduta del 5 maggio 2011:

VISTO l'articolo 9, comma 2, lett. a), n. 1 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 il quale prevede che questa Conferenza esprima obbligatoriamente parere sul disegno di legge finanziaria e sui disegni di legge collegati e sul Documento di programmazione economico-finanziaria;

VISTO l'articolo 7, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 e successive modificazioni il quale ha disposto che gli strumenti della programmazione sono:

- a) il Documento di economia e finanza (DEF), da presentare alle Camere entro il 10 aprile di ogni anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari;
- b) la Nota di aggiornamento del DEF, da presentare alle Camere entro il 20 settembre di ogni anno, per le conseguenti deliberazioni parlamentari;
- c) il disegno di legge di stabilità, da presentare alle Camere entro il 15 ottobre di ogni anno;
- d) il disegno di legge del bilancio dello Stato, da presentare alle Camere entro il 15 ottobre di ogni anno;
- e) il disegno di legge di assestamento, da presentare alle Camere entro il 30 giugno di ogni anno;
- f) gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, da presentare alle Camere entro il mese di gennaio di ogni anno;
- g) gli specifici strumenti di programmazione delle amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato;

VISTO il successivo comma 3 della citata legge n. 196/2009 il quale ha stabilito che i documenti di cui al comma 2, lettere a), b), c), d) ed e), sono presentati alle Camere dal Governo su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sentito, per quanto concerne la terza sezione del DEF, il Ministro per le politiche europee. Il documento di cui al comma 2, lettera a), è inviato, entro i termini ivi indicati, per il relativo parere alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, la quale si esprime in tempo utile per le deliberazioni parlamentari di cui alla medesima lettera a);

VISTO l'articolo 52, comma 5, della citata legge n. 196/2009 il quale ha disposto che fino all'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, i compiti ad essa attribuiti dalla medesima legge sono svolti da questa Conferenza;





*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA UNIFICATA

VISTA la nota n. 63054 del 21 aprile 2011 con la quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio di Segreteria del Consiglio dei Ministri ha trasmesso il Documento di economia e finanza 2011 (con il relativo allegato previsto dall'articolo 10, comma 9, della legge n. 196/2009, presentato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio), approvato, dal Consiglio dei Ministri, nella seduta del 13 aprile 2011, ai fini dell'espressione del parere di questa Conferenza, documenti che, in data 21 aprile 2011, sono stati inviati alle Regioni ed agli Enti locali;

CONSIDERATO che l'argomento, iscritto all'ordine del giorno della seduta di questa Conferenza del 28 aprile 2011, è stato rinviato all'odierna seduta nel corso della quale:

- le Regioni hanno espresso un parere negativo, evidenziando la mancata piena applicazione di quanto convenuto nell'accordo politico siglato lo scorso dicembre con il Governo soprattutto con riferimento alle riduzioni di risorse operate del decreto-legge n. 78/2010, convertito, dalla legge n. 122/2010 ed alle esigenze relative al finanziamento del trasporto pubblico locale;
- l'ANCI ha espresso un parere negativo con le motivazioni contenute in un documento (All.A) che è stato consegnato;
- l'UPI ha espresso le proprie valutazioni in un documento (All.B) che è stato consegnato, evidenziando, in particolare, la necessità di una revisione complessiva delle regole del patto di stabilità interno senza la quale le Province non sono in grado di evitare il dissesto finanziario;

CONSIDERATO, pertanto, che il Governo ha preso atto delle valutazioni formulate dalle Regioni e dagli Enti locali, ribadendo la volontà di rispettare i contenuti dell'accordo politico del dicembre 2010;

ESPRIME PARERE

ai sensi dell'articolo 7, comma 3, e dell'articolo 52, comma 5, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 e successive modificazioni, sul Documento di economia e finanza 2011 e relativo allegato, trasmesso, con nota n. 63054 del 21 aprile 2011, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio di Segreteria del Consiglio dei Ministri nei termini di cui agli allegati documenti che costituiscono parte integrante del presente atto.

Il Segretario
Cons. Ermenegilda Siniscalchi

ESiniscalchi



Il Presidente
On.le Dott. Raffaele Fitto

R. Fitto



150° anniversario
Unità d'Italia
quemilaundici

*Consegnato nella
risoluto del
5 maggio 2011*



**CONFERENZA UNIFICATA
5 maggio 2011**

Punto 6) all'ordine del giorno

**PARERE SUL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2011
E RELATIVO ALLEGATO**

Per le ragioni sottoindicate, il **parere dell'ANCI è negativo**.

Le osservazioni di seguito proposte riflettono sia una valutazione degli elementi e degli spunti offerti dal Documento di economia e finanza 2011, sia una loro contestualizzazione rispetto alle problematiche che investono il comparto delle Amministrazioni comunali.

In particolare, si sottolinea come:

- nella valutazione delle dinamiche di finanza pubblica non si specifichi il ruolo svolto dai singoli comparti, impedendo di fatto una corretta valutazione circa il contributo offerto dai Comuni al risanamento dei conti pubblici. Uno dei requisiti che la nuova documentazione di bilancio doveva avere era quella di rendicontare l'operato dei singoli comparti, in modo da fornire, specie al Parlamento, che poi si trova chiamato a votare pesanti manovre nei confronti dei singoli livelli di governo, le dovute informazioni riguardo al comportamento degli enti rispetto agli obiettivi assegnati. Tale grado di dettaglio, oltre ad essere richiamato dalle norme in materia di federalismo fiscale e di riforma della contabilità pubblica, serve a definire un più sereno grado di accettazione delle manovre che, come ricordato, hanno più volte messo in crisi i Comuni in questi anni e, indirettamente, il settore delle imprese, penalizzato dai vincoli di cassa sulla parte in conto capitale;
- anche con l'approssimazione dovuta alla carenza informativa del DEF, si può desumere dai quadri di finanza pubblica l'improprio disegno degli obiettivi finanziari che genera sussidi incrociati all'interno dei comparti della PA. Anche nel 2010 lo Stato impone risparmi eccessivi alle Amministrazioni Locali per dirottare trasferimenti ad altri livelli di governo strutturalmente in disavanzo. Ciò determina una pericolosa interferenza con la sana gestione di ciascun comparto, costringendo gli enti a comportamenti impropri, come quello assegnato ai comuni di generare avanzi bloccando gli investimenti, nonché una sostanziale opacità circa la sostenibilità finanziaria delle politiche perseguite dagli enti dei

singoli livelli di governo, visto che questi si trovano ad operare strutturalmente in disequilibrio di bilancio;

- l'eccesso di manovra caricato sui Comuni è previsto perpetrarsi anche per il biennio 2011-2012, definendo uno scenario insostenibile per gli enti locali e che vedrà inevitabilmente aumentare il numero di Comuni che non potranno rispettare il Patto. Si rileva che tale scenario si produce in un contesto in cui, attraverso la revisione del patto di Stabilità interno, si era cercato di garantire maggiore stabilità e coerenza degli obiettivi rispetto alle prospettive di riforma in senso federale. Di converso, producendo una persistente riduzione di risorse in capo ai Comuni si rischia di compromettere la ristrutturazione, della finanza locale operata anche attraverso la costruzione dei fabbisogni standard e del nuovo fisco municipale. In sostanza, lo scenario prefigurato dal DEF sembra orientare il focus non tanto sul recupero dell'efficienza e sulla gestione delle basi imponibili locali; quanto in una ricerca affrettata di risorse per rispettare i vincoli della programmazione di bilancio, facendo concretizzare il rischio che si materializzino operazioni di *window dressing* e di incrementi tariffari e tributari. Ciò è ancor più vero se, anche per la ripartizione della manovra che viene prefigurata per il biennio 2013-2014, si volesse seguire il criterio adottato sin d'ora, che prevede un maggior gravame in capo alle Amministrazioni Locali;
- l'intero documento non sembra dare grosso peso alla riforma federale in atto, se non per dare conto in modo descrittivo della produzione normativa realizzata. Manca, nei fatti, un'impostazione federalista della programmazione di bilancio e financo dei prospetti tendenziali, che non restituiscono di certo al lettore l'idea di una finanza pubblica multilivello. Sarebbe stato utile che, oltre alle preziose analisi contenute nel documento, ci fossero stati anche alcuni riferimenti quantitativi circa le implicazioni della riforma federale sulle dinamiche di bilancio o, viceversa, in merito all'impatto della programmazione di bilancio sull'assetto federale. Ad esempio, sarebbe stata di ausilio un'analisi di sensitività dei principali cespiti devoluti ai Comuni, così come una griglia che definisse per ogni anno della programmazione il peso relativo di ciascun comparto all'interno della PA, in modo da poter anticipare verso quale modello di finanza pubblica si tende dal punto di vista finanziario, verificando se questo sia coerente con la volontà del legislatore;
- nella sezione relativa alla descrizione delle riforme da mettere in cantiere, il ruolo dei Comuni venga relegato ai margini dell'azione di governo, se non addirittura in contrapposizione. Così è, ad esempio, quando si sostiene che la lievitazione dei costi delle infrastrutture in Italia dipende in maniera non trascurabile dalle misure di compensazione imposte dagli Enti Locali, oppure quando, con riferimento agli interventi per il rilancio del Mezzogiorno, si argomenta la necessità di una regia nazionale, nonché la priorità da assegnare alle infrastrutture di interesse nazionale, ovvero le grandi opere, per concludere nell'estromissione definitivamente preannunciata nel campo delle concessioni edilizie, attraverso l'introduzione del meccanismo del silenzio assenso e l'indebolimento dei poteri di controllo dei Comuni. Altrettanto ambigua la proposta di "zone a burocrazia zero", che potrebbe generare eccessivi costi alla comunità locali a fronte di incerti benefici in capo a pochi, dopo che con le stesse motivazioni sono state congelate le zone franche urbane, che invece scaricavano i costi sulla fiscalità nazionale. Unica nota di sollievo verrebbe dal Piano per l'edilizia scolastica, che però era stato annunciato già da qualche anno.



La posizione dei Comuni

Coerentemente con le osservazioni sopra riportate, si chiede:

- di integrare il DEF 2011 con i prospetti relativi ai singoli comparti, sia in termini di analisi dei risultati per il periodo 2009-2010, sia con riferimento alle proiezioni tendenziali per gli anni 2011-2014;
- di esplicitare la distribuzione della manovra di bilancio per singolo comparto, la valutazione dei contributi forniti al risanamento e l'impatto sui pesi relativi all'interno della Pubblica Amministrazione per tutto il periodo 2009-2014;
- di fornire una valutazione del grado di sostenibilità della manovra per ciascun comparto, proponendo appositi strumenti e indicatori;
- di predisporre un'analisi di sensitività per i principali tributi devoluti ai Comuni, nonché una descrizione della loro ciclicità e una valutazione dell'impatto della crisi del settore immobiliare sul gettito potenziale della futura imposta comunale;
- di introdurre nel piano delle riforme anche l'individuazione dei soggetti attuatori, di quelli comunque coinvolti e delle implicazioni di ciascun intervento sui singoli comparti della PA.

Dal punto di vista sostanziale, si invita, infine, a valutare la possibilità di:

- modificare i *target* del Patto di Stabilità Interno, accostando alle indicazioni in termini di saldo-obiettivo, anche alcuni vincoli costruiti sulla base dell'ammontare delle risorse destinate ad alcune voci di spesa, tipicamente concedendo maggiori margini di manovra per gli investimenti. Si tratterebbe cioè di perseguire almeno parzialmente una impostazione in termini di "golden rule";
- estendere la disciplina sanzionatoria prevista per le Regioni al fine di uniformare il sistema per il mancato rispetto del patto di stabilità interno;
- abrogare il comma 3 dell'articolo 14 del decreto legge n. 78 del 2010 il quale prevede il taglio dei trasferimenti correnti per un importo pari alla differenza tra il risultato raggiunto e l'obiettivo programmatico. La disposizione in oggetto modifica la sanzione già prevista dall'art. 77-bis comma 20 del decreto legge n. 112 del 2008 il quale mette un tetto massimo alla riduzione dei trasferimenti pari 5%;
- di smaltire i residui fuori dal Patto;
- di interrompere la dinamica cedente dei trasferimenti sia statali che regionali, assicurando al comparto, con apposita fiscalizzazione, un ammontare di risorse non inferiore in termini reali a quello registrato nel 2009.



P. 6
ALL. B

Unione Province d'Italia



UPI

Consegnato nelle
sedute del
5 novembre 2011



Nota UPI su

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2011

Conferenza Unificata

Roma, 28 aprile 2011

Considerazioni generali

La complessa articolazione della struttura del nuovo documento di Economia e Finanza 2011, origina da una nuova disciplina coerente con la programmazione europea che, introducendo il semestre europeo, impegna gli Stati membri a conformare ed articolare, in un'ottica di coordinamento anche in base al patto per l'Euro siglato lo scorso 24 marzo, sia gli strumenti del ciclo di programmazione pubblica che il processo politico.

Il documento di Economia e Finanza 2011 si compone di tre sezioni: il programma di stabilità, analisi e tendenze della finanza pubblica e il programma nazionale di riforma ed è stato introdotto dalla legge 7 aprile 2011 n.39 di modifica della legge 196/09 riguardante la contabilità e la finanza pubblica.

Nel sottolineare che la stabilità e la solidità della finanza pubblica rappresentano elementi imprescindibili per mantenere una disciplina di bilancio coerente con gli impegni comunitari e per procedere al miglioramento dell'indebitamento netto in una prospettiva di pareggio di bilancio entro il 2014, si precisa che non esistono i presupposti per una crescita duratura ed equa senza stabilità del bilancio pubblico.

Il programma di stabilità individua la disciplina di bilancio come elemento da rafforzare ulteriormente per garantire il rispetto delle nuove regole di bilancio europee; come "motori di sviluppo" il programma nazionale di riforme individua una serie di impegni settoriali su cui declinare le priorità del Governo: Riforma fiscale, Meridione, Lavoro, Opere pubbliche, Edilizia privata, Ricerca e sviluppo, Istruzione e merito, Turismo, Agricoltura, Processo civile, Riforma della PA e semplificazione.

Alcune considerazioni preliminari urgono rispetto ai contenuti generali dei documenti oggetto di analisi: il ciclo di programmazione definito dalla legge 196/09 come modificata dalla legge 39/2011, che coinvolge la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, individua in un modello di concertazione e condivisione complessiva la strada maestra per una partecipazione proattiva di tutti i livelli di governo nella definizione degli obiettivi generali della finanza pubblica e delle direttrici principali delle politiche pubbliche.

Allo stato attuale, pur non essendo ancora la Conferenza formalmente istituita, la mancanza di una consultazione a monte e di una partecipazione effettiva del sistema delle Regioni e degli enti locali al processo di definizione di obiettivi e finalità del Documento di Economia e Finanza, si ritiene indichi una grave sottovalutazione del ruolo e delle funzioni che i governi locali svolgono nel più complesso sistema della finanza pubblica e delle politiche di sviluppo del Paese.



I contenuti

Nel Documento di Economia e finanza si afferma la volontà di procedere con determinazione e speditezza per intervenire su alcune politiche settoriali al fine di realizzare il programma nazionale di riforma analizzando l'impatto del medesimo in termini di PIL, consumi, investimenti e occupazione. Complessivamente si ritiene che le politiche settoriali vengano analizzate, nel loro presente e nella loro evoluzione futura senza garantire l'attuazione di una effettiva integrazione tra le medesime in un'ottica generale di sviluppo e crescita del sistema economico-produttivo e senza una visione strutturata delle finalità che i singoli livelli di governo, nell'ambito del sistema pubblico, sono chiamati a raggiungere in una visione coordinata delle politiche pubbliche e del rispetto delle regole e dei vincoli di bilancio.

Un esempio evidente è rappresentato dalla riforma fiscale, che dovrà essere declinata secondo i criteri di progressività, neutralità, solidarietà e semplicità, mentre nulla viene detto rispetto alla integrazione che questa dovrà avere con l'avviato federalismo fiscale, che muoverà concretamente i suoi passi già a partire dal 2011 e vedrà un lungo e progressivo iter di abbandono della spesa storica per portare a regime la spesa legata a costi e fabbisogni standard ed in corrispondenza una nuova e maggiore responsabilizzazione sulla gestione delle entrate proprie di natura tributaria ed extra-tributaria delle regioni e degli enti locali.

Nonostante la piena consapevolezza, confermata dai dati di finanza pubblica, della rilevante riduzione degli investimenti e della spesa in conto capitale, non si evidenzia la prospettiva di sviluppo infrastrutturale del Paese (e del Meridione in particolare) e il ruolo che le Autonomie territoriali avranno per il raggiungimento di finalità generali di sviluppo e crescita del sistema. In questa ottica non emerge una interazione chiara tra le prospettive di riforma e gli interventi che si vorranno mettere in atto per il Meridione e per la riduzione del divario nord - centro - sud.

Questa analisi si rende ancor più necessaria rispetto alle conseguenze delle politiche finanziarie derivanti dalla manovra di finanza pubblica di cui al decreto legge n. 78/10 e all'impatto delle medesime sulle politiche d'intervento realizzabili dalle Regioni e dagli enti locali.

L'UPI rileva in particolare come sia stata molto marginalizzata, nell'economia complessiva del Documento di Economia e Finanza, l'attuazione del federalismo fiscale e nel contempo la relazione che si deve realizzare tra tale processo di riforma e la regola di finanza pubblica cardine dell'assetto istituzionale di governance rappresentata dal Patto di stabilità interno.



Il ruolo dei governi locali

Il DEF nell'indicare le 10 priorità dell'Annual Growth Survey e cioè le specifiche azioni di politica richieste nel patto Euro plus, e nel ri-orientare in queste le misure che il Governo intende adottare, non coglie la necessaria interazione tra le politiche e gli obiettivi realizzati e da realizzare a livello locale, con le politiche generali e di sistema introdotte dal Governo nazionale.

Energia ed ambiente, infrastrutture e sviluppo, il sostegno alle imprese, sono temi delicati e allo stesso tempo decisivi per la crescita del Paese, ma rischiano di rimanere temi sulla carta se, ai soggetti direttamente deputati alla loro realizzazione e concretizzazione, viene di fatto impedito di svolgere coerentemente la propria funzione: è a livello locale infatti che l'ambiente viene tutelato e salvaguardato, favorendo lo sviluppo sostenibile dei territori, come pure è a livello regionale e locale che il mercato dell'energia si realizza effettivamente; le infrastrutture, così tanto necessarie al mantenimento di un livello quanto meno adeguato e sufficiente a favorire la ripresa dell'economia di impresa, sono realizzate a livello locale da Comuni e Province. Ciò per sottolineare come non si possa sottacere il ruolo fondante che gli enti locali hanno nello sviluppo delle singole politiche settoriali.

Il DEF ha comunque il merito di focalizzare alcune priorità importanti, che si integrano e attivano politiche locali; il riferimento è al programma di potenziamento infrastrutturale dell'edilizia scolastica e al raggiungimento degli obiettivi 20-20-20 in materia di fonti rinnovabili ed efficienza energetica, come pure al processo di incremento della banda larga, e al superamento delle criticità del raccordo tra mondo dell'istruzione e della formazione con quello del lavoro. Ma nel documento, ancora una volta, non appare coerentemente valorizzato l'apporto delle Regioni e degli enti locali in questi specifici settori.

In questo senso si ritiene che una maggiore sottolineatura del ruolo che la Cassa DD.PP. potenzialmente potrebbe giocare in questo specifico frangente, possa rappresentare una indicazione utile per individuare nuove opportunità sul mercato dei finanziamenti: il settore pubblico necessita di nuovi strumenti, flessibili e moderni, che possano venire in aiuto al superamento dei vincoli imposti agli enti locali dal patto di stabilità interno, consentendo una programmazione fluida e costante degli investimenti.

Alcune criticità della manovra di finanza pubblica sul livello di governo locale e sulle prospettive di sviluppo.

La più vistosa lacuna del programma di stabilità e del programma di riforme che si vuole sottolineare è dunque la scarsa considerazione del ruolo che il sistema territoriale può e deve giocare nel processo di crescita del Paese. Nel ricordare gli effetti della manovra finanziaria delineata dal decreto legge n.78/10, vengono contabilizzati i soli



trasferimenti erariali operati a Regioni Province e Comuni, senza considerare la manovra aggiuntiva determinata con l'assegnazione degli obiettivi programmatici connessi con le regole del patto di stabilità interno per singolo comparto, né le riduzioni lineari di spesa aggiuntive.

Come è noto la manovra estiva ha ripartito la manovra complessiva di 24 miliardi di euro per circa 15 miliardi solo su Regioni ed enti locali e su questo impoverito tessuto finanziario si è innestato il federalismo fiscale; la lettura combinata di questi interventi ha prodotto, accentuando un trend pluriennale, una drastica riduzione degli interventi in conto capitale, il cui impatto non viene adeguatamente sottolineato e analizzato nel documento.

Al contrario, la riduzione di tali voci di spesa, viene letta in maniera positiva quale fattore favorevole alla riduzione dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, mentre in realtà si impoveriscono le imprese e si deteriorano le dotazioni infrastrutturali, determinando un effetto uguale e contrario a quello che in realtà l'intero Documento di Economia e Finanza si prefigge di raggiungere.

Nel merito non si può sottacere quanto già sottolineato dalla Corte dei conti durante l'Audizione alla Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale lo scorso 30 marzo e cioè che *“la recente comunicazione Istat sul consuntivo 2010 segnala una preoccupante flessione della spesa in conto capitale delle amministrazioni pubbliche.... Da una stima basata sui risultati provvisori del rendiconto generale dello Stato emerge come tale andamento sia stato molto più negativo nei conti degli enti territoriali che nel bilancio statale; tale flessione completa una serie storica che, nell'ultimo quinquennio, ha visto un forte ridimensionamento delle risorse destinate all'accumulazione di capitale fisso sociale..... E' pertanto auspicabile che nell'ambito del processo decisionale delineato dai decreti legislativi attuativi del federalismo fiscale, sia presa in opportuna considerazione la revisione delle regole del Patto, che riduca per gli enti destinatari la convenienza o la necessità di ricorrere al blocco delle erogazioni in conto capitale”*.

Conclusioni

L'UPI ritiene necessaria una valutazione complessiva e integrata della manovra di finanza pubblica approvata con il D.L. 78/2010 convertito dalla legge 122/2010, nei suoi contenuti rilevanti per la finanza locale e per l'attività istituzionale degli enti locali orientata allo sviluppo e alla crescita e partecipativa rispetto alle linee principali del Programma Nazionale di riforma.

Come sottolineato nel presente documento, tale coinvolgimento, anche nei soli termini di analisi d'impatto, risulta assente nei contenuti e negli indirizzi del Programma di stabilità e del Programma di Riforma.



Si vogliono richiamare alcuni degli aspetti di maggiore rilevanza che la manovra di finanza pubblica 2011 – 2013 ha introdotto nel sistema degli enti locali:

- ✓ la riduzione lineare per l'anno 2011, e a regime dal 2012, dei trasferimenti erariali dovuti agli enti locali e l'assorbimento di tale riduzione nel processo di fiscalizzazione dei trasferimenti statali dovuti agli enti locali in sede di attuazione del processo di federalismo fiscale di cui alla legge 42/2009 e relativi decreti attuativi;
- ✓ il contingentamento del ricorso all'indebitamento per il finanziamento degli investimenti con la riduzione graduale delle percentuali d'incidenza dell'onere per interessi sul totale delle entrate ordinarie degli enti;
- ✓ gli interventi sul costo del lavoro e sulle voci di spesa corrente come limitazione e applicazione di tetti alla spesa.

Per ultimo si vuole fare riferimento alle regole di bilancio relative al nuovo Patto di stabilità interno 2011 – 2013. Richiamato ancora una volta il fatto che le Autonomie territoriali hanno in questi anni attuato un percorso positivo verso la realizzazione di un obiettivo strutturale di sistema, il concorso degli enti locali alla manovra di finanza pubblica deve realizzarsi in un contesto di reale e forte condivisione e partecipazione, anche mediante lo strumento istituzionale rappresentato dalla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. E' solo il caso di richiamare il fatto che tale coinvolgimento non si è realizzato per la definizione delle linee direttrici del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma in esame.

Ma in prospettiva l'UPI vuole sottolineare la necessità di realizzare una revisione e modifica delle regole di bilancio connesse all'attuazione del Patto di stabilità interno. Se è vero, come risulta accertato anche da altre istituzioni pubbliche e confermato dai dati complessivi di finanza pubblica e locale in particolare, che l'obiettivo programmatico assegnato agli enti locali, quale concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, ha fortemente penalizzato la spesa d'investimento e in conto capitale, occorre interrogarsi realmente, ad avviso dell'UPI, su possibili modifiche alle regole del patto di stabilità interno per meglio equilibrare gli interventi da programmare sul comparto della spesa corrente e sul settore degli investimenti, superando l'effetto negativo a cascata che si è realizzato in questi ultimi anni, e si sta realizzando nel presente, sulla spesa produttiva e incrementativa della dotazione patrimoniale e infrastrutturale delle comunità locali : non si può rimandare una revisione complessiva del patto di stabilità interno, ora costruito in assenza dei decreti legislativi attuativi della legge n. 42/09, stabilendo oneri ed obiettivi più proporzionati tra i diversi livelli di governo, favorendo un rapporto più equilibrato tra i vincoli della spesa corrente e quelli della spesa per investimenti.

Tale revisione si deve inserire nel processo di attuazione del federalismo fiscale che comporta e comporterà per gli enti locali una profonda trasformazione e revisione delle proprie regole di bilancio e dei propri indirizzi di programmazione per l'esercizio delle



funzioni fondamentali assegnate dalla legge: la sottovalutazione di tale processo è stata già posta in rilievo nel contesto dei documenti del ciclo di programmazione pubblica che si esaminano.

